

il cinema sopra Berlino”
mercoledì 30 giovedì 31 gennaio 2008 - ore 20,30

QUATTRO MINUTI

Regia: Chris Kraus - **Sceneggiatura:** Chris Kraus - **Fotografia:** Judith Kaufmann - **Musica:** Annette Focks - **Interpreti:** Monica Bleibtreu, Hanna Herzprung, Sven Pippig - Germania 2006, 112' Ladyfilm

L'ormai ottantenne Traude Kruger lavora da sessant'anni nel carcere femminile di Luckau come insegnante di pianoforte per ladre, assassine e truffatrici. Dopo alcuni incidenti sfortunati in relazione al trasporto in prigione di un nuovo pianoforte da concerto, il direttore Meyerbeer decide che se l'anziana insegnante non sarà in grado di ampliare il numero delle sue allieve, non ci sarà più posto per lei nel suo istituto.

(...) La vicenda è quanto mai accattivante, del resto se si mettono fianco a fianco sullo schermo un mentore anziano e con un passato doloroso ed una giovane ribelle con impulsi violenti ed imprevedibili il risultato è garantito. Lo sfondo carcerario del resto offre molti spunti di riflessione su conformismo, diversità, mediocrità e talento. In effetti la battaglia dell'insegnante di piano si svolge su più fronti, da una parte questa tenta di toccare il cuore della giovane attraverso la sua musica, dall'altra deve affrontare una realtà carceraria molto dura, in cui il grande talento della ragazza è fonte di invidie e di ulteriore emarginazione. La musica dei classici viene così rielaborata, destrutturata e ricombinata da Jenny, che ha nel suo codice genetico uno dei generi musicali più ribelli e "da strada": l'hip-hop. Questa insolita unione diventa per lei occasione di riscatto e di sfida verso una società che ha sfruttato il suo talento e l'ha gettato via, chiudendo un occhio perbenista su uno stupro perpetrato nella discrezione di mura domestiche. Come contraltare l'anziana docente di musica ha un segreto sepolto nel passato, una perdita mai superata che pesa come un macigno in ogni suo gesto quotidiano. (Mauro Corso, www.filmfilm.it)

(...). In "Quattro minuti" il carcere femminile di Luckau, ex lager, vicino a Berlino, la cui spietatezza materiale e psichica la macchina da presa ferma inquadrando da ogni prospettiva possibile, è il locus horridus abitato dagli spettri di un passato e di un presente traumatici: all'interno delle sue mura, c'è chi prende a pugni i fantasmi, chi se ne lascia sopraffare fino a morire impiccato e c'è chi li trasforma sublimandoli nel suono di un pianoforte. La vicenda di Jenny, che, lasciata accusare di omicidio, viene aiutata da Traude, un'austera insegnante ottantenne, a far riemergere l'innato talento per la musica, non è riconducibile al classico racconto di formazione/crescita o di riscatto: l'educazione ricevuta dalle due donne ne ha plasmato irrimediabilmente l'anima, e alla fine non le attende nessun riscatto tangibile, giacché la prigione che continuerà a racchiuderle è metafora dell'immutabilità del mondo, ove non sono consentiti né innocenza né riabilitazione o salvezza dai sensi di colpa. La loro non è un'amicizia fra personalità speculari, poiché gli choc subiti proprio di questa le ha deprivate: il rapporto fra giovane e vecchia non è definibile altrimenti che un controverso scambio fra chi è in grado di trasmettere conoscenze e chi di riceverle, e, se ci sono confidenze o confessioni, a questo sono finalizzate. La maieutica funziona in entrambi i sensi di marcia, perché prende vita da una domanda fondamentale: qual è il compito dell'uomo su questa terra? Non c'è altro da imparare, e non c'è altro da insegnare e la risposta sta lì in quei quattro minuti (...).
(<http://spettatore.ilcannocchiale.it>)